

Salerno

■ Salerno
San Leonardo, 51
■ Centralino 089/2783111
■ Fax 089/2783236

■ Abbonamenti 089/2783235
■ Pubblicità 089/4838911

■ e-mail: salerno@lacittadisalerno.it

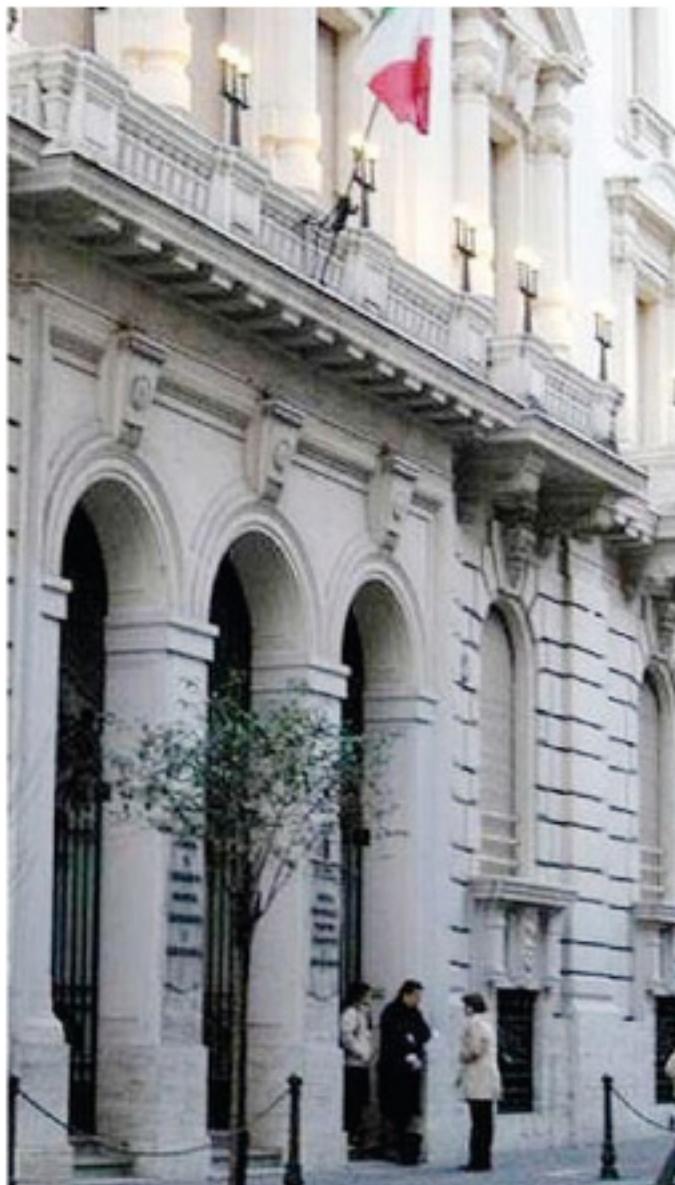
LA CRISI » ARTIGIANATO: SITUAZIONE DRAMMATICA

«Per sopravvivere ho dovuto licenziare»

L'imprenditore Genovese costretto a dimezzare l'organico. Arti Grafiche Sud ha chiuso perché gli enti non pagavano

di Barbara Cangiano

C'è chi è stato costretto a dimezzare i propri dipendenti. Chi è dovuto uscire dal mercato, abbassando le saracinesche. E chi, per fronteggiare la contrazione dei consumi e l'impennata delle imposte, si è reinventato un nuovo lavoro. La scure della crisi non ha risparmiato l'artigianato salernitano: lo confermano i dati forniti da Rete Imprese Italia che nella sede di via Roma della Camera di Commercio, in occasione della giornata di mobilitazione nazionale, denunciò con preoccupazione la chiusura di ben 167 attività su base provinciale in meno di un anno. Facendo una media, sono morte quattordici aziende al mese, da gennaio 2011 a dicembre 2012. «Dobbiamo solo sperare in Dio - taglia corto Tonino Genovese, titolare di una ditta del settore impiantistico ed esponente della Cna - Dalla politica è inutile attendere svolte, visto che abbiamo le tasse più alte d'Europa». Per non chiudere, Genovese è stato costretto a licenziare: «Quando si macinava eravamo in quindici, tredici dipendenti più io e il mio socio. Oggi abbiamo cinque tecnici ed una segretaria». Le cause sono tante: «imposte alle stelle, pubblica amministrazione inadempiente sul fronte dei pagamenti, gare ad un ribasso assurdo, mancanza di liquidità delle famiglie che ha colpito pure quelle dei professionisti. Un lavoro che prima vendevi a cento, oggi, se vuoi restare aperto, lo devi cedere ad ottanta, anche se ti costa settantotto. Ci stanno uccidendo. Non voglio essere catastrofista e ai miei operai ogni giorno dico: andiamo avanti finché ce la facciamo. Sto facendo l'impossibile perché avverto la responsabilità delle loro famiglie». Donato Galdi di Arti Grafiche Sud, invece, a mettere in strada venti dipendenti e a chiudere i battenti, è stato costretto «non perché mancasse il lavoro, ma perché non ci pagavano. Siamo finiti nella morsa dei creditori perché non recuperavamo gli incassi per le commesse effettuate. Dovevamo ricorrere ogni volta ai decreti aggiuntivi, ma i tempi, si sa, non sono rapidi». Per Arti Grafiche Sud la crisi è iniziata un anno fa: a maggio, dopo mesi di salti mortali, l'uscita dal mercato. «Il curatore fallimentare ci ha detto che siamo stati gli unici, di questi



L'ingresso della Camera di Commercio di via Roma. Sopra Guarino

tempi, ad aver chiuso senza un protesto. Ma è una magra consolazione, perché grazie agli enti pubblici ho dovuto togliere il pane di bocca a venti famiglie». Per non fare la fame, Giuseppe Guarino (Luxury Art), professionista fotografo, si è letteralmente inventato un mestiere e oggi realizza oggetti d'arredo. «La prima stangata è arrivata con la diffusione del digitale, poi la cri-

si ha fatto il resto - racconta - D'estate lavoro all'Acquafarm ma le richieste diminuivano di anno in anno. Ad un certo punto sono stato costretto a fare altro. E così ho deciso di stampare le foto di paesaggi e di incollarle su legno, arricchendole di cristalli swarovsky. Realizzo bomboniere, porte, complementi d'arredo personalizzati che stanno avendo un buon successo perché rappresentano una novità. Ma ci vuole coraggio e impegno: molto del mio tempo lo trascorro in giro per l'Italia per promuovere i miei lavori nelle principali fiere». Lo stesso fa Adalgisa de Angelis del laboratorio Sogni d'arte di via Mercanti. Con borse, gioielli ed accessori moda, «combatto egregiamente per arrivare alla pensione - spiega - Ma mi metto in gioco, puntando sulla grande qualità, l'assortimento e le vetrine fieristiche. Sono presente a Milano da tredici anni, una sfida per chi come me viene dal Sud: se avessi voluto fermarmi in questa città a quest'ora avrei già chiuso».



GIUSEPPE GUARINO
Mi sono reinventato un lavoro
Quello che avevo era diventato improduttivo
Ci vogliono coraggio e grande impegno

si ha fatto il resto - racconta - D'estate lavoro all'Acquafarm ma le richieste diminuivano di anno in anno. Ad un certo punto sono stato costretto a fare altro. E così ho deciso di stampare le foto di paesaggi e di incollarle su legno, arricchendole di cristalli swarovsky. Realizzo bomboniere, porte, complementi d'arredo personalizzati che stanno avendo un buon successo perché rappresentano una novità. Ma ci vuole coraggio e impegno: molto del mio tempo lo trascorro in giro per l'Italia per promuovere i miei lavori nelle principali fiere». Lo stesso fa Adalgisa de Angelis del laboratorio Sogni d'arte di via Mercanti. Con borse, gioielli ed accessori moda, «combatto egregiamente per arrivare alla pensione - spiega - Ma mi metto in gioco, puntando sulla grande qualità, l'assortimento e le vetrine fieristiche. Sono presente a Milano da tredici anni, una sfida per chi come me viene dal Sud: se avessi voluto fermarmi in questa città a quest'ora avrei già chiuso».

di Franco Biondi e Roberto

I DATI

Soffre tutta la Campania ma a Salerno va la maglia nera



La pagina del nostro quotidiano dedicata al convegno di Rete Imprese

Il quadro clinico dell'artigianato è da "codice rosso". I dati forniti a inizio settimana da Rete Imprese Italia non sono confortanti e le previsioni per il 2013, come ha spiegato il direttore della Cna Paolo Quaranta, sono ancora più nere. Tra gennaio e settembre del 2012 sono scomparse, in provincia di Salerno 377 imprese. In città hanno chiuso i battenti, negli ultimi dodici mesi, 270 attività commerciali, mentre sono 167 gli artigiani che, dall'Agro Nocerino al Cilento, hanno deciso di abbassare le saracinesche. A soffrire più degli altri è proprio il commercio (-731 attività nel saldo tra aperture e chiusure, con in testa quelle al dettaglio) seguito da trasporti, magazzino, servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, immobiliari, noleggio, agenzie di viaggio (-369). In picchiata le costruzioni (-288) e il manifatturiero (-235) che ha confermato il trend negativo anche nei trimestri successivi. La crisi è generale, ma a Salerno si sente più che nel resto della Campa-

nia, dove il saldo delle nati-mortalità delle imprese è positivo (più 2325 attività). Il merito è delle province di Napoli e di Caserta, le uniche a non essere contrassegnate dal segno meno. A Napoli tra gennaio e settembre 2012, hanno infatti aperto i battenti ben 2190 attività, a Caserta 875, dove sono addirittura cresciuti i negozi al dettaglio. Il dato salernitano è in ogni caso il peggiore, anche se confrontato con Benevento (-171) e Avellino (-192). Ovunque commercio e costruzioni sembrano i settori più penalizzati mentre i servizi di alloggio e ristorazione, nella provincia salernitana portano a casa il risultato migliore, con un irrisorio meno 5 rispetto alle 233 attività che Napoli ha perso, alle 1888 che sono uscite dal mercato in tutto il Sud ed alle 6594 su scala nazionale. Di queste, come denunciato dalla Cna, molte potrebbero essere "fantasma", ossia aver scelto la strada del sommerso per resistere alla crisi tagliando i costi di tasse e burocrazia. (b.c.)

di Franco Biondi e Roberto